

FrancoAngeli

Collana diretta da Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

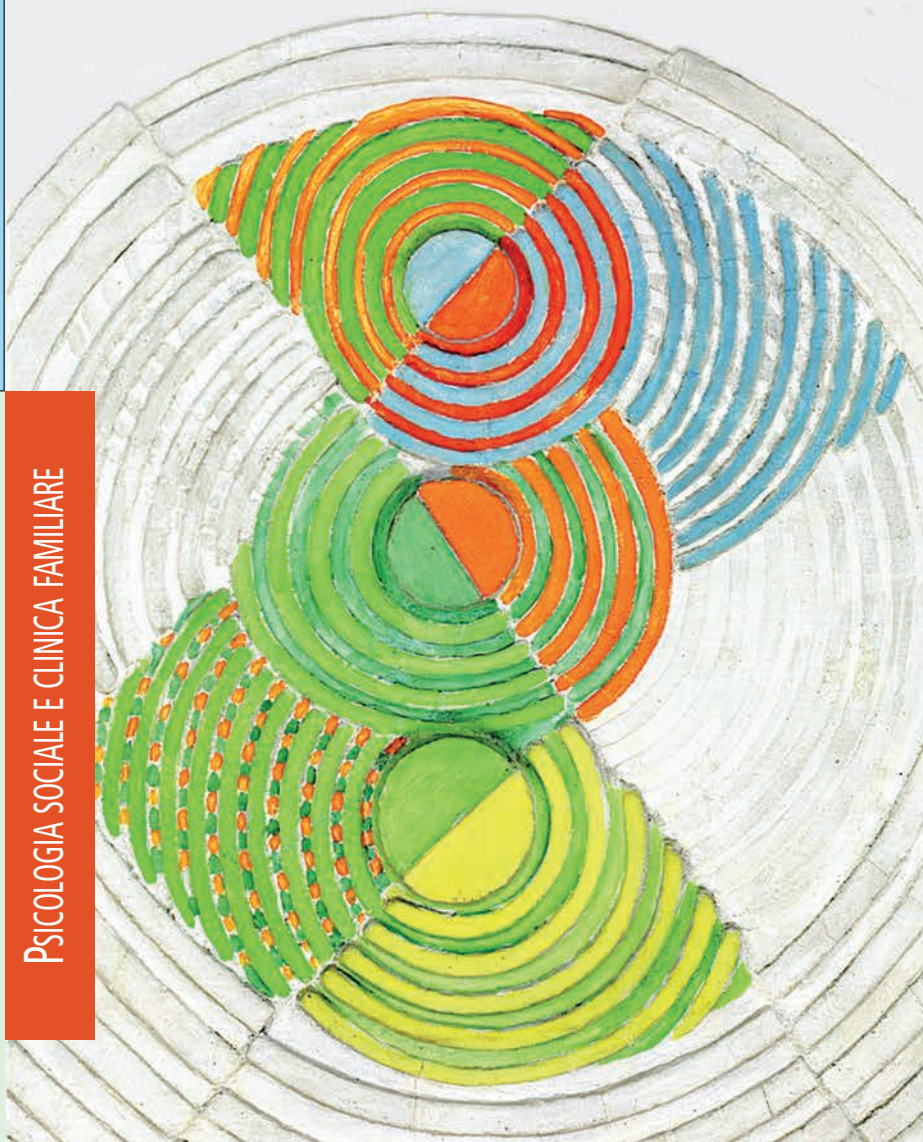
PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Ricomporre famiglia

Tra ferite e risorse

a cura di
Monica Accordini,
Scott Browning

Prefazione di Vittorio Cigoli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Inaugurata nel 1983 la collana intende creare un ponte tra la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare.

Fanno parte della psicologia sociale gli studi e le ricerche sull'organizzazione familiare, sugli stili di funzionamento e le dinamiche familiari-generazionali, con particolare riferimento alle transizioni cruciali (la nascita, l'adolescenza-giovanità dei figli, l'anzianità, la morte), così come le ricerche su situazioni specifiche di vita familiare (l'adozione, l'affidamento, la disabilità) ed eventi che mettono alla prova le relazioni familiari (il divorzio, la malattia grave di un membro, la migrazione, il fallimento economico). Sono anche parte della psicologia sociale gli approcci di ricerca di tipo multi-metodologico e la messa a punto di tecniche e strumenti d'indagine familiare.

Fanno parte della clinica familiare sia gli interventi psicoterapeutici, sia gli interventi di consulenza e di sostegno ai legami familiari anche in situazioni di grave compromissione dei medesimi. È infatti noto come raramente vi sia una domanda diretta di aiuto da parte della famiglia, mentre assai più frequentemente si presentano, specie attraverso i figli e la coppia, problemi di rapporti con e tra le famiglie d'origine, così come con la comunità. Si tratta di segnali di sofferenza dei legami che attendono una presa in carico competente e sensibile.

Nel loro intreccio la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare si oppongono alle visioni riduzioniste, specie di stampo biologico-genetico, che sollecitano a livello sociale nuove forme di pensiero magico, mentre trovano nello scambio costruttivo con le scienze dell'azione umana (filosofia, etno-antropologia, storia, sociologia, letteratura) il loro fondamento epistemico.

L'idioma della collana è dunque quello di una scienza psicologica caratterizzata dal sentimento del valore dei legami a partire da quelli familiari e generazionali.

Per conseguire i suoi scopi la collana, che già conta numerosi testi di notevole valore, si avvale di una rete scientifico-culturale di rilevanza internazionale.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a referaggio.

Direzione: Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

Comitato scientifico: Angela Maria Di Vita (Università degli Studi di Palermo), Davide Margola (Università Cattolica di Milano), Luigi Onnis (Università La Sapienza di Roma), Camillo Regalia (Università Cattolica di Milano), Simona Taccani (CeRP, Trento), Guy Bodenmann (Università di Zurigo, Svizzera), Scott Browning (Chestnut Hill College, USA), Robert Emery (University of Virginia, USA), Douglas Snyder (Texas A&M University, USA).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ricomporre famiglia

Tra ferite e risorse

a cura di

Monica Accordini,
Scott Browning

Prefazione di Vittorio Cigoli

FrancoAngeli

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Prefazione, di <i>Vittorio Cigoli</i>	pag.	7
Introduzione, di <i>Monica Accordini e Scott Browning</i>	»	15
Alla scoperta delle famiglie ricomposte, di <i>Lawrence Ganong e Marilyn Coleman</i>	»	23
Genitori acquisiti e figli nelle famiglie ricomposte: Inclusioni, esclusioni, assenze, di <i>Monica Accordini</i>	»	39
L'influenza dei genitori acquisiti sulla vita dei figli adulti, di <i>Rachel Hull, David T. Lardier Jr., Carly Nacer, Bradley Van Eeden-Moorefield e Scott Browning</i>	»	66
I programmi educativi per le coppie ricostituite: Una cornice concettuale che tenga conto del contesto socio-economico, di <i>Francesca Adler-Baeder, Anne Robertson e David G. Schramm</i>	»	81
Le vulnerabilità della famiglia ricomposta: Interventi clinici, di <i>Scott Browning</i>	»	104
La terapia con le famiglie ricomposte, di <i>Patricia L. Papernow</i>	»	124
La sfida clinica nel lavoro con le famiglie ricomposte, di <i>Marcellino Vetere</i>	»	145
Riferimenti bibliografici	»	180

PREFAZIONE

di *Vittorio Cigoli*

Ecco un testo importante, frutto di uno scambio internazionale sul tema, socialmente e clinicamente rilevante, delle famiglie ricomposte. Non si è trattato di contatti, anche strumentali, ma propriamente di costruzione di legami destinati, in quanto tali, a durare nel tempo.

Scott Browning è tra i più autorevoli ricercatori clinici e Monica Accordini si occupa del tema fin dai tempi del dottorato di ricerca. Come è propriamente dei legami costruttivi, essi si espandono facendo rete. Qui, nel testo, incontriamo così altri importanti ricercatori e clinici tra i quali i coniugi Lawrence Ganong e Marilyn Coleman, Patricia Papernow, Bradley van Eeden-Moorefield, Francesca Adler-Baeder e Marcellino Vetere. I primi due, in particolare, ospiti prestigiosi dei seminari internazionali sul tema organizzati dall'Alta Scuola di Psicologia Agostino Gemelli, hanno dedicato buona parte della loro vita da ricercatori a questa "forma familiare" (e così di un'identità), focalizzando l'attenzione tanto sui pericoli, quanto sulle risorse disponibili.

Uno scambio proficuo, peraltro, si qualifica riconoscendo anche la differenza che proviene da "habitat culturali"¹, da approcci teorico-metodologici e da pratiche d'intervento clinico diversi.

Da un lato ritroviamo così la tradizione di ricerca empirica e di intervento clinico di orientamento cognitivo-comportamentale, dall'altro, come si vedrà in particolare dai contributi di Accordini e di Vetere, la tradizione di carattere umanistico-psicodinamico entro cui rientra anche l'approccio simbolico relazionale a cui fa riferimento anche Scott Browning.

1. A proposito di "habitat culturale", rileviamo come la situazione italiana non presenti un'attesa analoga di nuovo matrimonio rispetto a quella nordamericana. Sono infatti più numerose le situazioni "di fatto". Registriamo insomma una *diffidenza* nei confronti della regolamentazione istituzionale, così come nel caso del "fare coppia". Al contrario esiste una forte spinta all'istituzionalizzazione del legame da parte di coppie gay e lesbiche.

Dall'incontro ne viene un movimento verso l'integrazione degli interventi riconoscendo la complessità dei fenomeni relazionali sotto osservazione o, per meglio dire, delle sfide che il ricomporre, o "ricostituire" famiglia, comporta. Di certo evitano la sfida quegli approcci che cercano di "normalizzare" o omologare lo status di famiglia ricostituita; si tratta, di fatto, di forme sottili di diniego della realtà. Quest'ultima infatti si definisce per differenza di struttura/architettura relazionale così come per la presenza di transizioni critiche.

Ben conosciute all'interno del movimento sistemico-relazionale, le famiglie ricomposte si dispongono sul piano della differenza di genere e della differenza generativa. Nel primo caso si tratta delle differenti modalità con cui uomini e donne (meglio, l'uomo in quanto maschio e femmina) si percepiscono, si rappresentano e agiscono nella transizione medesima che ha effetti sull'essere di nuovo famiglia; nel secondo si inscrivono le storie generative dei partner. Si tratta dell'avere, o non avere, figli da precedenti relazioni, maschi o femmine, e di averne o non averne dalla nuova relazione. Siccome le variabili rilevanti non vanno considerate "per sé", ma sempre in connessione critica, ne viene che occorre rivolgere lo sguardo alla vicissitudine dei rapporti di fratellanza e dei rapporti con le origini, cioè la rete di parentela sia in orizzontale, sia in verticale.

Desidero fare un passo indietro utile alla riflessione sul tema. Il *limite* dell'essere uomini si misura attraverso la presenza e la gestione di una triade differenziante: l'essere un genere (più o meno definito); l'essere chiamati alla vita (più o meno attesi); l'essere e il non essere unici, cioè accomunati nella fratellanza (più o meno riconosciuta).

Tutta la triade si trova ad essere attraversata dal registro dell'*ambiguità*, vale a dire della presenza di una doppia via (e... e).

Così, l'essere un genere sessuato non esclude di essere/avere qualcosa dell'altro genere; così l'essere generati non esclude aspetti di autogeneratività; così l'essere unici non esclude l'essere fratelli e viceversa. È dunque attorno all'ambiguità che si agita il tema della salute e della malattia personale, interpersonale, generazionale.

Qui ci interessa argomentare a proposito del ricomporre famiglia e della sua differenza che ha a che fare con la vicissitudine dei legami, vale a dire con la storia e la presenza di fratture/divisioni. Nel nostro caso si tratta della frattura del divorzio che è stata vissuta da uno o da entrambi i partner. Così occuparsi del divorzio e dei suoi aspetti traumatici diventa cruciale. È come affermare che non basta affatto occuparsi di "confini" da costruire, da rispettare e da garantire. La dimensione spaziale è d'indubbia utilità nel rappresentare, anche visivamente, il pericolo che il caos comporta; d'altra parte occorre fare i conti con il fattore tempo. Quest'ultimo si qualifica propriamente come organizzatore genealogico-generazionale del legame.

Così le fratture intervenute (la separazione, il divorzio) possono essere state trattate e “digerite” nel loro dolore (elaborate), ma possono anche essere trascinate nel nuovo legame occupandolo e alienandolo. Ne vengono così attaccate, e anche gravemente, la fiducia e la speranza come alimenti del nuovo legame. Va anche evidenziato come l’elaborazione del lutto (il dolore del fallimento del legame, della perdita di fiducia e speranza) non avvenga una volta per tutte, attraverso le fasi riconosciute dalla letteratura clinica, ma si riproponga nel corso della vita legandosi ad accadimenti specifici e sentimenti relativi.

A questa vicissitudine, peraltro, non sfuggono nemmeno le famiglie non attraversate da divorzio, ma che devono fare i conti con vari tipi di drammi.

Nel ricomporre famiglia, così, occorre al ricercatore clinico tenere in debita considerazione le dimensioni spaziali e temporali. Di più, esse fanno, per così dire, corpo unico con il sistema valoriale tipicamente e specificatamente umano: si tratta di quel “simbolico” costituito da fiducia, speranza, equità a sua volta connessa al sentimento di giustizia ed ai suoi canoni culturali. Uno sguardo storico ai legami familiari/generazionali ci aiuta a meglio comprendere le sfide che la famiglia ricostituita deve affrontare.

Nei secoli passati la ricomposizione familiare avveniva soprattutto a seguito della morte di uno, o addirittura di entrambi i genitori. Qui lo “*step*” si caratterizza dunque come accadimento di morte, da cui provengono i termini “patrigno” e “matrigna” e delle cui vicende sono ricche anche le favole. Oggigiorno questo, fortunatamente, è evento assai raro nella cultura dell’Occidente, mentre è esploso lo “*step*” del divorzio, a sua volta connesso alla ricerca della felicità (un diritto?) nella relazione di coppia da parte degli individui. Sempre di lutto e sua possibile elaborazione si tratta, ma nel caso del divorzio l’altro del legame è vivente ed agente, paradossalmente lo è anche quando è “assente e marginale” e non solo quando è “pericoloso e infestante”.

In breve, se nel primo caso (la morte) ci si relaziona con lo spirito e il fantasma (in origine “visione”) dell’assente, nel secondo non si può evadere la relazione con chi è diverso da sé, ma pur sempre legato, tanto dai figli quanto dalla parentela e dalla stessa vita vissuta. Quando affermiamo che il divorzio è per sempre vogliamo proprio sostenere che esso è inserito in una storia di legami che accompagnano la vita delle persone e persino oltre la stessa; non a caso ci occupiamo anche degli effetti generazionali del divorzio.

A questo punto desidero soffermarmi, avendo ben presente l’impegno a fare “buona clinica” a supporto della ricomposizione familiare, su alcuni temi che emergono dai vari contributi.

Parto da quello di Ganong e Coleman che ruota attorno al tema dell’“acquisizione”, letto dal punto di vista dei figli, maschi e femmine, dei padri, delle madri, dei fratelli. D’altra parte tale tema s’intreccia con quel-

lo del legame di coppia ricostituita e della sua vicissitudine. Si tratta, a ben vedere, dei punti cruciali attorno a cui si dispiega la riuscita o il fallimento dell'impresa di rifare famiglia (ricostruirla) a seguito della frattura intervenuta.

Ora, *acquire* è far entrare qualcuno in un confine che indica e riconosce ciò che è *proprio* e che ha già una storia. Questo però non avviene “di fatto”, ma tramite un percorso accidentato. La ricerca di Monica Accordini, che ha utilizzato lo strumento della “Doppia Luna” messo a punto da Ondina Greco, bene mette in evidenza tale percorso. Disegnare è lasciare traccia visibile di ciò che ci rappresenta, anche al di là della consapevolezza. Nel compiere l'azione le persone, come membri familiari, da un lato proiettano e dall'altro costruiscono, evidenziandola, una realtà relazionale.

Ora, risulta che sono i padri che mirano di più all'acquisizione e sono le figlie a evidenziare più difficoltà. I figli maschi, da parte loro, mirano di più ad inserire il padre acquisito nell'“insieme familiare”. Da qui, clinicamente parlando, si aprono due strade: una è guidata dal criterio dell'*adattamento*, inteso come bene valoriale anche al di là della consapevolezza dei suoi sostenitori. In questo caso occorrerà indagare i fattori cognitivi, emotivi, comportamentali e, sulla base della ricerca empirica, sostenere e alimentare ciò che è ritenuto corretto, utile e persone necessario. Non a caso, oltre a riorientare il pensiero, i clinici utilizzano una modalità percettiva di cura a livello delle emozioni e dei comportamenti. Fare nuova esperienza è ritenuto, insomma, cruciale. L'altra strada è guidata dal criterio del *riconoscimento*, vale a dire la presenza degli ostacoli che si frappongono al ricostruire legami, compresa la presenza di fantasie che possono ostacolarli. Tra di esse figurano quella di cancellare il passato per “rifare famiglia” (tra scissione e diniego della realtà vitale) e quella, più sottile, di pensare alla famiglia (nel nostro linguaggio al “famigliare”)² come ciò che è originariamente buono, intendendo così espellere il male che comunque accompagna il mondo dei legami attraverso le forme dell'angoscia e del dolore.

In ogni caso, la domanda di fondo che accomuna i clinici rimane la seguente: come e che cosa può curare? Meglio, di cosa insieme possiamo prenderci cura?

Soffermiamoci però sulla ricerca. Come si noterà, il confronto non avviene solo tra gruppi (famiglie intatte, famiglie ricomposte) ma, ancor di più, tra genitori e figli biologici e genitori e figli acquisiti. Istituire la differenza è fondamentale tanto per la vita e il senso comune, quanto per

2. Il “famigliare” è inteso come organizzazione identitaria, e così specifica, che attraversa le varie forme storico-culturali del “fare famiglia”. Esso è caratterizzato da un'architettura che si manifesta attraverso tre cardini: organizzativo, simbolico, dinamico. Cfr. in proposito Cigoli, 2006, 2012; Scabini e Cigoli, 2000, 2012; Cigoli e Scabini, 2006.

i ricercatori. È peraltro evidente che non c'è solo il livello biologico relativamente alle specie umane. In realtà un figlio è tale in quanto generato e presente ancor prima di nascere alla vita. Nella nostra specie, a differenza delle altre, il patrimonio genetico e quello antropologico-culturale s'intrecciano tra loro. Quando questo non avviene, com'è il caso dell'adozione, ma anche di alcune forme d'inseminazione, emerge un'angoscia di base che attende di essere trattata³.

C'è in ogni caso una gerarchia epigenetica relativamente alla nascita e all'emergere della persona: il nuovo nato non può rappresentarsi ciò che anticipa, vale a dire la vicenda storico-generazionale entro cui viene a situarsi, piuttosto ne verrà attraversato e persino "occupato", com'è di mandati generazionali segnati dalla saturazione psichica.

Visto insomma che non c'è un genitore o un figlio "biologico" occorre domandarsi a quale scopo viene istituita tale differenza. Credo che essa si connetta proprio alla necessità di offrire spazio al genitore acquisito, al suo ruolo e alle sue funzioni. Non a caso si parla di "terzo genitore", cioè la presenza del nuovo partner, maschio o femmina che sia. Nella ricerca tale presenza viene considerata come un'alternativa a mancanze vissute, o come un'aggiunta. Succede addirittura che circoli nell'aria familiare la fantasia della sostituzione di un genitore con un altro che ha quale conseguenza la presenza di una collusione nefasta tra i partner medesimi.

Credo ci aiuti a proposito distinguere tra *funzione educativa e stato generante*. La prima è tipica della specie umana e si manifesta in molteplici situazioni sociali, la seconda è specifica del "famigliare", nel senso che riguarda le origini. Lo stato generante (della relazione e del mentale) non è peraltro "buono in sé", nel senso che da lì possono venire varie forme di perversione.

Possiamo anche sostenere che non c'è una sommatoria (due più uno), o una sottrazione (due meno uno), ma una gerarchia. Ci sono insomma triangoli originari (coppia più figli) e ci sono funzioni (materne e paterne) che possono intervenire, a loro volta in modi costruttivi o deleteri. A ben vedere i ricercatori psicosociali e clinici cercano di fronteggiare il rischio della *confusione* quale inciampo e pericolo dei legami familiari. Essa è, infatti, una forma che la patologia dei legami assume.

Affrontarla, al contrario, è segno della salute dei legami medesimi. A tale proposito risulta cruciale il processo di legittimazione. Ora, a nessuno

3. Peraltro è vero in varie culture africane e asiatiche che il patrimonio genetico può non riguardare quella specifica coppia. Quel che conta, infatti, in casi di sterilità è assicurare la presenza di figli che onorino i loro antenati. Essi, infatti, crollando la memoria e rimanendo dunque senza questo riconoscimento, morirebbero davvero. A dire, insomma, che il "culturale" è in grado di trascendere il biologico-genetico e che al centro del famigliare si situa il *riconoscimento delle origini*.

è dato di legittimarsi da sé perché è proprio nell'etimo della parola "la legge" che lega tra loro gli uomini.

Ne viene, anche se appare paradossale, che è proprio il sentimento di sicurezza relativo alla gerarchia dei legami ad offrire spazio al genitore acquisito.

Tale gerarchia può essere vacillante e critica (è il caso di genitori, specie padri, evanescenti ed evitanti, oppure dai tratti invadenti ed ossessivi, specie madri), ma va comunque confermata in quanto radicamento della persona dell'esserci nel mondo e alla vita.

Ciò non toglie affatto che vi siano "genitori acquisiti" che hanno svolto e svolgono funzioni riparative e costruttive. Anche in questo caso, opera la legittimazione, nel senso che opera il "come se" relazionale: sì, non è mio figlio/a ma è come se lo fosse e così merita la mia attenzione; sì, non è mio padre o mia madre ma a loro devo molto, proprio come se fossero alle mie origini.

Il cosiddetto "terzo genitore" è dunque sempre un quarto rispetto al triangolo d'origine, un quarto in grado di bonificare anche mancanze e lutti. Egli/ella non sostituisce l'altro/a, ma interviene in funzione educativa genitoriale⁴.

La ricerca mette bene in luce come la posizione più critica in termini di acquisizione sia quella materna: "taci tu che non sei mia madre"... proprio come può accadere nei casi di adozione. Ciò trova il suo movente nella radicalità materna, vale a dire che essa si pone all'origine stessa del legame ("*mater certa*") e così esposta al possesso esclusivo e, con esso, al riconoscimento certo. Ne viene che la "madre acquisita" si troverà più esposta ad azioni di rifiuto, di ostruzionismo e di misconoscimento da parte dei figli dell'altro, specie le femmine.

Ma c'è un altro rischio che si oppone, lungo una linea curvilineare, alla fantasia precedente di sostituzione delle origini. È quello dell'indifferenza al destino della nuova generazione che può persino sfociare in forme incestuose "perché tanto lei è un'altra"... Può insomma accadere che i figli non siano "di nessun padre e nessuna madre", con il rimpallo delle responsabilità di cura.

Passiamo così ai contributi di Patricia Papernow, Scott Browning, Marcellino Vetere. Se leggiamo con attenzione possiamo mettere a fuoco come differenti siano le manifestazioni dell'aiuto: psicoeducativo, interpersonale, storico/generazionale. Tutti e tre però, anche se in forme e modi differenti, toccano il fondamento simbolico dei legami familiari il cui carattere è *triangolare*: si tratta di garantire giustizia, di diffondere speranza, di

4. La legittimazione avviene in genere nei tempi lunghi del vivere la vita perché i figli devono anche elaborare il lutto per l'assenza o per la perversione paterna/materna.

alimentare fiducia. Proprio però perché appartenenti al triangolo (non la triade) essi si vincolano reciprocamente.

Così, se il terapeuta si occupa di ciò che è giusto ed opportuno fare andrà a toccare inevitabilmente i temi della costruzione della fiducia e dell'apertura alla speranza.

Facciamo sintesi: le sfide che le famiglie ricomposte si trovano ad affrontare riguardano la gestione del divorzio con il lutto che comporta da parte dei partner in esso implicati, il contrastare la fantasia di poter sostituire un genitore con un altro e il reagire all'indifferenza nei confronti della responsabilità genitoriale⁵.

Raccogliere la sfida significa ridare linfa al legame nei suoi aspetti fondativi (simbolici) di fiducia, speranza e giustizia. Fa parte di ciò che è "giusto", ad esempio, ricevere adeguate informazioni su ciò che la ricerca indica, così come sostenere, anche tramite comportamenti adeguati, i legami evitando "etichette" e apprendere abilità comunicative utili per lo scambio.

Al tema, classico, dei "conflitti di lealtà" che riguardano i legami⁶ l'intervento clinico fa fronte con la ricerca dell'"alleanza", la cui pietra portante è la stessa coppia ricomposta. È un modo per trattare di "origini" da cui far derivare, per così dire, tutta una serie di legami secondo il principio "ciascuno al posto suo", vale a dire con i problemi che presenta e le risorse disponibili. Su questo insistono sia il contributo di Browning che di Vetere. Ne viene che il "gruppo curante" è formato dai terapeuti e dalla coppia e che la competenza clinica si gioca sapendo far entrare in scena i differenti sottosistemi o, meglio, i differenti circoli in cui i legami operano.

Ne viene anche che occorre disporre, oltre che di sensibilità curante, di tecniche e strumenti di lavoro clinico. Ne dà un esempio evidente Marcellino Vetere, attraverso il "disegno genografico" e l'uso dell'"intervista semistrutturata".

È così giunto il momento di far parlare il testo, il cui pregio è proprio quello di mettere in dialogo costruttivo la ricerca psicosociale ed evolutiva con l'intervento clinico a sostegno della transizione che il fare, e di nuovo, famiglia comporta.

5. Come detto, la legittimazione, compresa quella fraterna, è un aspetto cruciale della riuscita dell'impresa che, come indica la ricerca, deve procedere per gradi.

6. Sensi di colpa, rifiuti, accuse violente, contese per il diritto accompagnano e fondano i conflitti. Siccome si tratta di "*cum-fligere*", cioè di modalità relazionali, è importante convertire l'azione, vale a dire allargare lo spazio/tempo di comprensione, la riflessione, promuovere forme di riconciliazione/perdono, evidenziare forme di bene presenti.

INTRODUZIONE

di *Monica Accordini e Scott Browning*

Per molti versi questo testo costituisce una raccolta delle riflessioni più autorevoli e significative proposte da autori italiani e statunitensi sul tema della ricomposizione familiare. Se la letteratura d'oltre oceano abbonda di ricerche empiriche e speculazioni cliniche sulle famiglie ricomposte, i ben più scarsi studi italiani stanno offrendo una nuova prospettiva su un tema che sta diventando via via più comune e diffuso anche a livello europeo.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, si è iniziato, a parlare di ricomposizione familiare fin dalla fine degli anni '60 mentre il tema non viene affrontato in Italia fino agli inizi degli anni '90. Ad oggi, la letteratura statunitense offre un vastissimo panorama di pubblicazioni focalizzate tanto sulle famiglie ricomposte quanto sui programmi a loro indirizzati. Per quanto il fenomeno stia diventando via via più comune anche nel nostro Paese, gli studi condotti da clinici e ricercatori italiani sono assai scarsi, con il risultato che la maggior parte di quanto conosciamo sul tema proviene da testi pubblicati in un contesto anglosassone e dunque con una cultura di riferimento affatto diversa da quella italiana.

Il presente volume nasce da un'idea del professor Cigoli, professore emerito presso l'Università Cattolica del sacro Cuore di Milano. Il professor Cigoli è stato uno tra i pochi ad indagare le variabili psicologiche che caratterizzano questa specifica tipologia di famiglie. Nei suoi testi egli sostiene che le conseguenze del divorzio vengono spesso sottostimate. Secondo la sua prospettiva, infatti, tanto il mondo interno di un individuo quanto i suoi legami intergenerazionali vengono colpiti dal dolore della perdita. Cigoli (Cigoli, 2006, Scabini e Cigoli, 2000) ha inoltre sottolineato l'importanza per le famiglie ricomposte di riconoscersi in un "senso del noi" (di riconoscere cioè di essere ancora una famiglia) ed ha preso in esame il delicato tema dei conflitti di lealtà.

Il professor Cigoli è stato a lungo a capo di un team di ricercatori impegnati in diversi ambiti, tra cui quello dello studio delle famiglie ricompo-

ste. In qualità di direttore della Alta Scuola di Psicologia Agostino Gemelli fino al 2014, il professor Cigoli ha inoltre creato una fitta rete di contatti internazionali ed ha attivato scambi di ricerca su molteplici questioni di interesse psicologico.

Scott Browning e Vittorio Cigoli si sono incontrati all'International Family Symposium di Roma nel 2000. Questo incontro ha dato vita ad una relazione personale e professionale che dura da 16 anni e che ha portato ciascuno in visita presso il paese dell'altro. In qualità di membro del team di ricerca guidato dal professor Cigoli, Monica Accordini si è avvicinata al tema delle famiglie ricomposte ed ha, in svariate occasioni, visitato gli Stati Uniti per insegnare la metodologia e le tecniche di intervento più diffuse in Italia nell'ambito della psicoterapia ed indagarne le differenze con gli Stati Uniti. Si può dire che questo libro sia nato molti anni fa proprio da questo scambio.

Questo testo contiene sette capitoli, cinque dei quali scritti da autori statunitensi e due da autori italiani. I vari capitoli uniscono contributi teorici, esemplificazioni cliniche e ricerche empiriche. Per quanto riguarda le ricerche, la metodologia utilizzata varia in ciascun capitolo: alcuni sono più orientati dalla ricerca, altri invece offrono approfondimenti teorici supportati da vignette cliniche. Tutti i contributi, tuttavia, sono concepiti per avere una valenza pratica e per offrire uno spunto utile alla comprensione e al trattamento delle famiglie ricomposte.

Prima di addentrarci in una breve presentazione dei singoli capitoli, riteniamo sia importante discutere su quale tipo di materiale possa venir presentato in un testo come questo. Non è possibile identificare "la verità" quando si parla di famiglie ricomposte. Persino la ricerca sul tema non può pretendere di rappresentare la verità assoluta. Gli studi empirici propongono alcuni risultati che sono tendenzialmente generalizzabili ed utili per comprendere e guidare la clinica con questo tipo di famiglie. In questa prospettiva, neppure la teoria può pretendere di presentare "la verità" e neppure questo è il suo scopo. La teoria, piuttosto, offre ai clinici una spiegazione che può aiutarli ad effettuare un trattamento più sicuro ed efficace.

Questo testo è pensato principalmente per un pubblico di clinici e ricercatori, tuttavia, siamo certi che anche altre tipologie di lettori potrebbero trovarlo interessante. Ad esempio, coloro che lavorano nell'ambito delle politiche sociali o nel sistema giudiziario si trovano spesso nella situazione di dover prendere delle decisioni per il benessere di queste famiglie. Inoltre anche le scuole stanno cercando sempre di più di adottare politiche inclusive e rispettose di stili familiari alternativi. Infine, i membri delle famiglie ricomposte stesse potrebbero trovare questa lettura particolarmente interessante dal momento che è spesso proprio la mancata consapevolezza delle dinamiche peculiari che le interessano a causare i maggiori problemi in queste famiglie.

Il *primo capitolo* è scritto da due dei più importanti ricercatori al mondo nell'ambito dello studio delle famiglie ricomposte: Marilyn Coleman e Lawrence Ganong. Coleman e Ganong hanno dettato il passo degli studi sul tema conducendo ricerche uniche ed innovative. Nel corso della loro pluridecennale carriera, gli autori si sono posti dei quesiti estremamente interessanti in merito alle dinamiche che coinvolgono le famiglie ricomposte. Nel presente capitolo, i due autori, ripercorrono i risultati degli studi da loro condotti negli ultimi trent'anni presentandone le principali implicazioni per quanto riguarda la relazione genitore acquisito-figlio e la relazione di coppia nelle famiglie ricomposte. Coleman e Ganong ricordano ai lettori che le famiglie ricomposte vengono spesso presentate sotto una luce negativa, enfatizzando ciò che le rende diverse e le fa dunque apparire "meno normali" rispetto alle famiglie nucleari. Dal momento che le credenze culturalmente diffuse contribuiscono a formare la nostra visione della realtà, i membri di famiglie ricomposte hanno dovuto lottare con l'idea di non far parte di "vere" famiglie. Coleman e Ganong esaminano in particolare le traiettorie relazionali possibili messe in atto tanto dal genitore acquisito quanto dal figlio nel loro reciproco rapporto sottolineandone la bidirezionalità. Il capitolo si occupa poi di analizzare nello specifico le diverse funzioni che madri e padri acquisiti possono svolgere nella vita dei propri figli e ne mette in luce vincoli e risorse. Da ultimo Coleman e Ganong ribadiscono l'importanza della creazione di confini stabili ma permeabili attorno alla coppia coniugale in una famiglia ricomposta, specificando come la stabilità della coppia sia in grado di influenzare quella dell'intera famiglia.

Il *secondo capitolo*, scritto da Monica Accordini, si inserisce nel filone di studi che tratta della relazione tra figli e genitori acquisiti. Dopo aver commentato e riflettuto sui dati di letteratura riguardo tale rapporto, l'autrice analizza le rappresentazioni grafiche della famiglia prodotte da un campione di genitori e figli acquisiti. Oltre ad avvalersi dell'utilizzo di uno strumento innovativo e particolarmente utile per l'analisi delle dinamiche familiari, questo studio risulta significativo poiché prende in esame contemporaneamente tanto il punto di vista dei figli quanto quello dei genitori. Più nel dettaglio, il capitolo presenta l'utilizzo del test de La Doppia Luna (Greco, 2006) applicato all'analisi delle famiglie ricomposte. Invitando i soggetti a rappresentare se stessi, gli altri significativi e racchiudere in un cerchio coloro che ritengono far parte della medesima famiglia, questo strumento consente di "scattare un'istantanea" delle relazioni tra i vari membri così come esse sono viste soggettivamente da chi disegna. Inclusioni ed esclusioni, confini rigidi o permeabili, isolamenti o integrazioni consentono di analizzare ruoli e dinamiche familiari.

Questo studio conferma la posizione difficile vissuta dalle madri acquisite che, non solo sembrano avere i maggiori problemi a considerare i pro-

pri figli acquisiti – soprattutto se di genere femminile – come parte della propria famiglia, ma vengono sovente escluse o collocate in una posizione isolata da parte dei figli del partner. La relazione più difficile si conferma essere quella tra figlie femmine e madri acquisite: se le madri acquisite includono le figlie nella propria rappresentazione solo dietro sollecitazione del ricercatore, le figlie talvolta le collocano in modo spontaneo ma mai all'interno dei propri confini famigliari.

I padri acquisiti, di contro, tendono ad adottare dinamiche maggiormente integrative che spesso vedono i figli acquisiti far parte del proprio nucleo famigliare. Per questi padri la sfida è quella di riuscire a “stare nel doppio”, gestendo l'appartenenza simultanea a più nuclei famigliari.

I figli maschi, dal canto loro, sembrano essere coloro che adottano le strategie più inclusive, riuscendo a collocarsi contemporaneamente in più nuclei famigliari. Per le figlie femmine, al contrario, l'inclusione non è sempre possibile nel presente ma appare come aspetto desiderato nel futuro.

Questo studio può fornire rilevanti indicazioni pratiche per il lavoro con le famiglie ricomposte, suggerendo ai clinici quali relazioni abbisognano di maggiori interventi ma anche tranquillizzando i membri di famiglie ricomposte rispetto alla normalità dei sentimenti di rifiuto ed esclusione reciproca tra genitori acquisiti e figli.

Il *terzo capitolo*, scritto da Hull, Van Eeden-Moorefield, Lardier, Nacer e Browning, presenta un'elegante studio correlazionale che si interroga su una questione ben specifica, ovvero quali relazioni familiari siano in grado di influenzare la soddisfazione globale e la qualità della relazione coniugale in figli adulti cresciuti in famiglie ricomposte.

Dapprima gli autori illustrano le conclusioni cui è giunta la letteratura sul tema dell'influenza dei genitori acquisiti e di quelli biologici separati sul benessere e l'adattamento dei figli e sottolineano la mancanza di ricerche che includano il punto di vista di figli in età adulta.

In seguito Hull e colleghi espongono i risultati del loro studio, che giunge a conclusioni estremamente interessanti e direttamente spendibili dal punto di vista pratico. In particolare, il loro studio dimostra che la soddisfazione nei confronti della vita sarà maggiore se un figlio ha potuto godere di una buona relazione con il proprio padre e/o madre acquisito/a. La presente ricerca sostiene l'importanza della relazione genitore-figlio, indipendentemente dal vincolo di sangue: è il rapporto con le figure adulte con le quali il figlio convive stabilmente durante l'adolescenza a determinare il grado di soddisfazione – per la vita in generale e per il proprio rapporto di coppia in particolare – che egli avrà una volta cresciuto. Appare evidente che tali risultati abbiano chiare implicazioni pratiche; ad esempio, il fatto che i figli, cresciuti in una famiglia ricomposta, abbiano da adulti un maggior livello di soddisfazione nella propria vita di coppia se hanno stabilito

un rapporto positivo con il genitore acquisito durante l'infanzia e l'adolescenza suggerisce ai clinici l'importanza di lavorare sulla costruzione del legame tra genitore acquisito e figlio e suggerisce inoltre tanto ai figli quanto ai loro genitori acquisiti che vale la pena impegnarsi nelle creazione e nel mantenimento del legame.

Francesca Adler-Baeder, autrice del *quarto capitolo* insieme a Robertson e Schramm, ha recuperato le risorse della *Stepfamily Association of America* e le ha utilizzate per la creazione del *National Stepfamily Resource Center* (NSRC) presso la Auburn University in Texas. Il NSRC costituisce la più grande raccolta di risorse (video, siti internet, libri, programmi di training, ecc.) dedicate alla comprensione delle famiglie ricomposte.

Nel loro capitolo Adler-Baeder, Robertson e Schramm si occupano di come i programmi educativi possano supportare i membri di famiglie ricomposte. In particolare vengono qui descritti contenuti e suggerimenti per l'impostazione di programmi di supporto dedicati a persone economicamente svantaggiate e/o a membri di minoranze etniche. L'educazione alla vita di coppia e di relazione può essere utile per tutte le coppie alla seconda esperienza poiché fornisce loro alcune informazioni di base riguardo le dinamiche tipiche delle famiglie ricomposte e contribuisce a creare aspettative più realistiche e a sfatare i falsi miti che circondano la ricomposizione familiare. Inoltre i programmi educativi hanno il vantaggio di mettere in comunicazione tra loro diverse persone che vivono la medesima esperienza, favorendo così lo scambio, il supporto reciproco e anche la diffusione di un senso di normalizzazione della propria esperienza. Programmi educativi specificatamente dedicati a famiglie a basso reddito possono rivelarsi particolarmente utili poiché, oltre a rispondere ai bisogni sopra citati, forniscono supporto a famiglie già verosimilmente sotto stress per via delle proprie condizioni economiche. Questo capitolo sottolinea come programmi educativi pensati per le famiglie ricomposte si occupino tanto di questioni legate alla relazione di coppia che alla genitorialità acquisita, non tralasciando neppure questioni legate al benessere individuale.

Il valore del capitolo è quello di proporre un modello generale per la costruzione di programmi destinati alle famiglie ricomposte a basso reddito o facenti parte di minoranze etniche tenendo in considerazione tanto i singoli membri della famiglia quanto il contesto in cui essi sono inseriti e proponendo obiettivi misurabili.

La diffusione di programmi educativi risulta particolarmente utile quando la popolazione a cui è rivolta è poco studiata e dunque quando non se ne conoscono le specificità culturali. In questo senso, l'educazione pre-matrimoniale rivolta alle famiglie ricomposte potrebbe rivelarsi particolarmente utile ed informativa nel contesto italiano.